

JAKOB BURCKHARDT. — *Kultur und Macht*, herausgegeben und mit einer Einleitung versehen von Michael Freund. — Potsdam, Protte, 1934 (8.°, pp. 107).

È una delle pubblicazioni ispirate alla presente condizione delle cose politiche in Germania, alla « trasformazione che con grande moto impetuoso il popolo tedesco oggi sperimenta » (p. 105): il Burckhardt, che guardava impensierito e pessimistico l'andamento democratico europeo, antivedeva che esso avrebbe dato luogo, nell'eterna vicenda, a un rivolgimento in senso opposto. « La consistenza propriamente politica dei popoli è una parete nella quale si può ben conficcare questo e quel chiodo; ma il chiodo non tien più. Perciò nel secolo ventesimo l'autorità rialzerà la testa e una testa terribile. Una buona volta, questo dichiarar provvisorio tutto e ogni cosa, questo diritto a priori ad ogni capricciosa innovazione, questo privilegio dato a ogni cupidigia avrà la sua fine e la sua tomba » (p. 103). E prevedeva anche che l'autorità non sarebbe stata quella dei monarchi, ma l'altra assai dura di uomini militareschi alla Hitler. « Per me, e da lungo tempo, era evidente che il mondo corre incontro all'alternativa tra la piena democrazia e l'assoluto dispotismo fuori di ogni legalità, il quale ultimo per certo non potrebbe esser esercitato da dinastie, chè sono di cuore troppo tenero, ma da comandi militari sedicenti repubblicani » (p. 102). Ma (come il Freund, raccogliitore di questa antologia di pensieri politici burckhardtiani, non manca di notare, p. 25) il Burckhardt era tutt'altro che un ammiratore e fautore della « Macht », dell'autorità, che perfino talvolta identificava col male e con l'ufficio del male nel mondo, il cui principe (egli ricordava) è, in questo senso, Satana (p. 62). Spirito finissimo, aveva del conservatore o del vecchio patrizio di città svizzere, e insieme nutriva simpatia da artista per la vita che si sottrae alla tensione del lavoro e della politica e gusta l'ozio, quale l'aveva ammirata, o gli era parso di trovare e vagheggiare, nel costume della vecchia Italia. Aveva volto le spalle alla filosofia idealistica tedesca, e, come altri scrittori della sua generazione, era rimasto un contemplatore e un osservatore, irresoluto nelle conclusioni da trarre dalle sue osservazioni e dai suoi pensieri, e nell'ideale da perseguire. Insisteva nell'importanza fondamentale per l'umanità della coscienza storica; ma, d'altra parte, preferiva alle filosofie della storia, che indagano il passato nel suo legame col presente, la considerazione di ciò che si ripete, del costante, del tipico (p. 27): il che, in ultima analisi, condurrebbe a una sorta d'indifferenza verso la storia. E così via. Ciò nonostante le osservazioni storiche del Burckhardt, anche quelle raccolte in questa scelta, si leggono con grande piacere e profitto.

B. C.